POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Valori e attori di politiche locali per i beni culturali e il paesaggio

Original
Valori e attori di politiche locali per i beni culturali e il paesaggio / Longhi, A. - In: Manifesta bellezza. Un patrimonio che si conserva è una storia infinita / Dania V., Longhi A. (a cura di). - ELETTRONICO. - Cuneo : Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, 2024. - ISBN 9788898005376. - pp. 48-69

Availability:
This version is available at: 11583/2993337 since: 2024-11-20T02:29:45Z

Publisher:
Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026

ManifestaBellezza

FONDAZIONE CRC

UN *PATRIMONIO* CHE SI *CONSERVA* È UNA STORIA *INFINITA*

2024

ManifestaBellezza

FONDAZIONE CRC

La pubblicazione è stata promossa dalla Fondazione CRC e realizzata con la collaborazione scientifica del Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST).

FONDAZIONE CRC

AREA ATTIVITÀ ISTITUZIONALE
Enea Cesana (responsabile)
Valentina Dania

UFFICIO COMUNICAZIONE
Francesco Bertello
Ilenia Dalmasso
Lisa Sappia

CURATELA DEL VOLUME
Andrea Longhi
Valentina Dania

COLLABORAZIONE ALL'EDITING
Giosuè Bronzino

ELABORAZIONE GEODATABASE E CARTOGRAMMI TEMATICI
Umberto Mecca
Giulia Assalve

PROGETTO GRAFICO
hellobarrio

POLITECNICO DI TORINO

GRUPPO DI RICERCA POLITECNICO DI TORINO - DIST
Andrea Longhi (direzione scientifica)
Giulia Assalve
Enrica Asselle
Giosuè Bronzino
Roberto Caterino
Paola Comba
Giulia De Lucia
Umberto Mecca

Un ringraziamento sentito ai proprietari e gestori dei beni culturali che hanno contributo alla realizzazione di questo lavoro.

Si ringrazia, inoltre, Stefania Manassero, Funzionario architetto della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo - Ministero della Cultura.

© 2024 FONDAZIONE CRC
VIA ROMA 17 - 12100 CUNEO

ISBN 978-88-9800-537-6

Salvaguardare il grande patrimonio artistico e culturale di cui la nostra comunità è ricca, con l'obiettivo di lasciarlo in eredità alle future generazioni, e valorizzare questi beni, per far sì che possano produrre crescita e sviluppo, sono da sempre priorità strategiche per la Fondazione CRC. Un'attenzione di lungo periodo che nasce dalla consapevolezza che il patrimonio artistico e culturale rappresenta le fondamenta storiche, culturali e di memoria delle nostre comunità.

Le modalità con cui la Fondazione CRC ha sostenuto la realizzazione di significativi interventi di restauro, valorizzazione e conservazione programmata dei beni sono mutate nel tempo, per rispondere al meglio alle nuove esigenze emergenti, ai cambiamenti normativi e alle innovazioni intervenute in questo settore. A queste modifiche, indotte da "condizionamenti esterni", la Fondazione CRC ha da sempre aggiunto la volontà di esercitare un ruolo di stimolo al cambiamento, in un'ottica di innovazione e di approccio di sistema, insistendo in particolare sulla dimensione della valorizzazione, sulla ambizione di attivare le energie delle comunità attorno agli interventi sostenuti e sulla sensibilità al tema dell'accessibilità fisica, cognitiva e sensoriale.

Il presente volume nasce proprio dalla volontà di tracciare un bilancio delle politiche in campo culturale e territoriale finora sostenute, non solo per guardare a quanto già fatto, ma soprattutto per strutturare al meglio le prossime iniziative attive in questo ambito. Gli interventi che il lettore troverà mappati in queste pagine sono stati selezionati, grazie alla collaborazione scientifica del Politecnico di Torino, tra i tantissimi promossi con diversi strumenti, tra cui il Bando Patrimonio Culturale, che rappresenta oggi la principale iniziativa attiva in questo campo. La lettura critica del gruppo di lavoro ha analizzato l'impatto sociale e il valore che gli interventi assumono per le comunità: le operazioni di recupero e valorizzazione del patrimonio assumono in questa chiave un significato di proiezione verso il futuro, in una logica di testimonianza condivisa da trasmettere ai cittadini di domani.

Grazie quindi agli autori e allo staff della Fondazione CRC che hanno proposto e curato questo volume: una lettura che conferma, come anticipato nel titolo, il ruolo della bellezza come valore sociale e comunitario e la grande responsabilità di salvaguardia e valorizzazione di questi beni che come Fondazione, insieme agli enti proprietari e alle istituzioni deputate alla loro tutela, abbiamo nei confronti del territorio e delle generazioni future.

Mauro Gola
Presidente di
Fondazione CRC

INDICE

01.
LE POLITICHE PATRIMONIALI
DELLA FONDAZIONE CRC 8

IL SENSO E L'EVOLUZIONE DEL BANDO
PATRIMONIO CULTURALE NEL QUADRO
DELLE PIÙ AMPIE POLITICHE CULTURALI
E TERRITORIALI DI FONDAZIONE CRC
Valentina Dania

Cattedrale di San Lorenzo di Alba 16
Cattedrale di Santa Maria del Bosco a Cuneo 20
Tenuta San Bastian a Diano d'Alba 24
Complesso delle Orfane a Mondovì 28
Palazzo del Vescovado a Mondovì 32

02.
STRATEGIE PER LO SVILUPPO
DELLA CULTURA 36

IL RUOLO DELLE SOPRINTENDENZE
A SERVIZIO DELLA COLLETTIVITÀ
Stefania Monassero

03.
PATRIMONI, VALORI, COMUNITÀ 40

I VALORI DEI BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI NEL BANDO
PATRIMONIO CULTURALE
Andrea Longhi

04.
PATRIMONIO CULTURALE
E TERRITORIO 48

VALORI E ATTORI DI POLITICHE LOCALI
PER I BENI CULTURALI E IL PAESAGGIO
Andrea Longhi

05.
I TEMI E I SISTEMI PATRIMONIALI
EMERGENTI TRA I PROGETTI VINCITORI
DEL BANDO 70

5.1
LE FORTIFICAZIONI 72

FORTIFICAZIONI: DA PRESIDI
MUNITI A SPAZI DI DIALOGO
Andrea Longhi

Torre di Corneliano d'Alba 74
Castello di Monesiglio 78
Castello di Ormea 82
Forte di Vinadio 86

5.2
L'ARCHEOLOGIA 90

ARCHEOLOGIA E TERRITORIO
Paola Comba

Sito Archeologico di Bec Berciassa 92
Chiesa di San Pietro a Cavallermaggiore 96
Casa Forte di Monasterolo Casotto 100

5.3
PATRIMONI DI COMUNITÀ 104

LUOGHI DELL'INCONTRO
E DELLA CULTURA
Giosuè Bronzino

Torre Civica di Cuneo 106
Teatro Politeama Boglione di Bra 110
Centro Studi Monregalesi di Mondovì 114
Chiesa di San Giovanni Battista di Alba 118
Santuario di Monserrato a Borgo San Dalmazzo 122

5.4
LE RESIDENZE SABAUDE 126

PATRIMONI DINASTICI SABAUDI
E TERRITORIO REGIONALE
Giosuè Bronzino

Castello di Racconigi 128
Castello di Govone 132

5.5
I GIARDINI 136

ACQUA, VERDE E SPAZI APERTI,
LUOGHI DI COMUNITÀ
Giosuè Bronzino

Giardino delle Palme a Manta 138
Giardino di Delizie a Rocca de' Baldi 142

5.6
LE MOLTE VITE DEL PATRIMONIO RELIGIOSO

5.6.1
COMPLESSI RELIGIOSI:
SPAZI ACCOGLIENTI E IBRIDI
Enrica Asselle 146

Chiostro di San Francesco a Cuneo 148
Chiesa dell'Immacolata a Rodello 152
Chiesa di San Domenico ad Alba 156
Ostello del Monastero a Dronero 160
Chiesa di Sant'Anna a Borgo
San Dalmazzo 164

5.6.2
RIATTIVARE LE CAPPELLE DISMESSE
Enrica Asselle 168

Cappella di San Ponzio
a Monticello d'Alba 170
Chiesa dell'Alba Rosa a Piozzo 174
Cappella di San Pietro a Macra 178
Pieve di San Giovanni Battista
a Sale San Giovanni 182

5.6.3
RIABITARE LE CONFRATERNITE,
SPAZI DI MEMORIA E COMUNITÀ
Roberto Caterino 186

Chiesa di Santa Croce e San Bernardino
a Cavallermaggiore 188
Ex Confraternita San Rocco
a Piobesi d'Alba 192
Ex Confraternita Santa Croce a Roaschia 196
Confraternita Santa Croce ad Andonno 200

5.7
GLI ITINERARI 204

NARRAZIONE, PARTECIPAZIONE
E VITA COMUNITARIA
Andrea Longhi ed *Enrica Asselle*

Alta Valle del Tanaro 206
Architetture schelliniane a Dogliani 210
Torri delle Langhe e del Roero 214
Sui sentieri dei Frescanti 218
Iconalpe in Valle Grana 222
Palazzo Vescovile di Alba 226

5.8
LA DOCUMENTAZIONE 230

LA MEMORIA DEL TERRITORIO: MUSEI,
ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSICA
Roberto Caterino

Musei Civici di Bra 232
Pinacoteca Comunale del Roero a Guarene 236
Archivio Nuto Revelli a Cuneo 240
Comizio Agrario di Mondovì 244
La Musica di Pamparato 248
Chiesa dei Padri di San Filippo Neri a Mondovì 252

5.9
LE STRUTTURE 256

SFIDE STRUTTURALI, SICUREZZA
E PREVENZIONE: MONITORAGGI
E INTERVENTI
Giulia De Lucia

Santuario di Vicoforte 258
Abbazia di Villar San Costanzo 262
Chiesa di San Giovanni Battista a Stroppo 266

5.10
LA FORMAZIONE 270

SAPERI DEL PATRIMONIO, SAPERI
PER IL PATRIMONIO: SPAZI PER
LA FORMAZIONE
Andrea Longhi

I Ciabòt della Valle Uzzone 272
Chiesa di Sant'Andrea a Mombasiglio 276
Usque ad Cacumina Alpium nelle
valli Pesio e Mongia 280

06.
CONCLUSIONI 284

BIBLIOGRAFIA 289

CREDITI FOTOGRAFICI E *COURTESY* 294

INDICE DEI LUOGHI 296

AUTORI 298

VALORI E *ATTORI* DI *POLITICHE LOCALI* PER I *BENI CULTURALI* E IL *PAESAGGIO*

di *Andrea Longhi*

Il patrimonio culturale vissuto dalle comunità locali non necessariamente coincide con il patrimonio culturale riconosciuto e studiato dalla comunità scientifica, né con quello sancito dalle amministrazioni pubbliche. Le politiche istituzionali di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio possono infatti identificare e salvaguardare alcune categorie o porzioni di patrimonio, con intenti meritori, ma affinché un sistema di manufatti e luoghi possa essere considerato quotidianamente come "patrimonio culturale" è necessario che si attivino espressioni di condivisione comunitaria di quei valori che sono sottesi al patrimonio stesso, eventualmente mediante percorsi di appropriazione, partecipazione e formazione.

Il panorama di progettualità raccolte e sostenute dalla Fondazione CRC costituisce, da questo punto di vista, una documentazione preziosa per indagare in che modo si inneschino "dal basso" i processi di patrimonializzazione più sostenibili e durevoli, che aiutano le comunità ad abitare attivamente i propri beni, contribuendo così allo sviluppo culturale, sociale ed economico locale. Le dinamiche previste dal Bando sottendono infatti una mobilitazione di soggetti attivi sul territorio, in grado di raccogliere risorse umane ed economiche capaci di sviluppare progettualità tanto tecniche quanto sociali, con il fine di promuovere politiche attive su specifici beni. I più di trecento progetti sostenuti dalla Fondazione tra il 2016 e il 2022 consentono dunque di verificare quale sia la consapevolezza diffusa di cosa si intenda – praticamente – per "patrimonio culturale". Più nello specifico, l'indagine consente anche di individuare quali siano i valori che strutturano – concettualmente e affettivamente – le visioni patrimoniali e gli immaginari culturali di un territorio ampio e plurale, corrispondente alle aree di intervento della Fondazione nella provincia di Cuneo.

D'altra parte, va anche considerato che i progetti qui analizzati e discussi costituiscono già una selezione, ammessa al sostegno economico della Fondazione, rispetto a un ancor più ampio ventaglio di candidature, qui non indagate. I criteri di valutazione del bando (presentati nel capitolo precedente) non solo hanno l'obiettivo di selezionare i progetti di maggior qualità tecnica o economica, ma soprattutto aspirano a orientare l'emergere di strategie territoriali il più possibile coerenti, per quanto formulate dal basso in modo spontaneo e poliedrico. Con lo strumento del Bando la Fondazione agisce quindi non con una propria politica di intervento diretto (come committente), ma armonizzando istanze progettuali e partecipative che emergono dai territori. Gli esiti qui analizzati dal gruppo di ricerca sono dunque l'incontro di due politiche territoriali e culturali convergenti: quelle espresse dalle comunità locali e quelle orientate dai temi dei bandi della Fondazione. Si tratta dunque di un mosaico che si forma nello spazio e nel tempo: un mosaico di tessere progettuali circoscritte, ma orientate verso un potenziale disegno territoriale coerente; una sequenza di tasselli annuali, ma inseriti in un processo territoriale di lunga durata (qui indagato per gli anni 2016-2022).

Peraltro, è da ricordare che tali progettualità e politiche non germogliano in terreni aridi. I territori dell'attuale provincia di Cuneo – le cui identità si sono formate nel tempo secondo processi variamente articolati – sono infatti ben studiati grazie a un sistema policentrico di progetti di conoscenza patrimoniale e di dibattito culturale. Si pensi al vivace mondo di società, centri studi e associazioni culturali di ambito storico, artistico e archeologico, o alle riviste scientifiche di approfondimento locale (molte delle quali godono anche di riconoscimento da parte della comunità accademica), alle collane editoriali, nonché alle iniziative didattiche, di ricerca e terza missione sviluppate dagli atenei piemontesi e liguri. Saperi esperti e saperi esperienziali si intrecciano in una pluralità di luoghi di cultura, e numerose comunità scientifiche – alle diverse scale – forniscono un fondamentale sostrato contenutistico ai progetti. In questo panorama articolato e in continuo divenire, è quindi interessante verificare in quale misura il "saputo" entri nelle trame della vita comunitaria, si faccia consapevolezza diffusa e animi le agende politiche delle amministrazioni locali.

L'analisi condotta sui progetti aggiudicatari di contributo è stata rivolta verso tre ambiti di attenzione principali:

- Le categorie di patrimonio, ossia i processi di formazione e identificazione del patrimonio;
- I valori e le funzioni del patrimonio, con una specifica attenzione ai processi di trasformazione;
- I soggetti che si prendono cura delle progettualità sul patrimonio.

Lo sviluppo dei capitoli che seguono proporrà percorsi di approfondimento tematici, ma in via preliminare è utile osservare il poliedrico quadro di insieme.

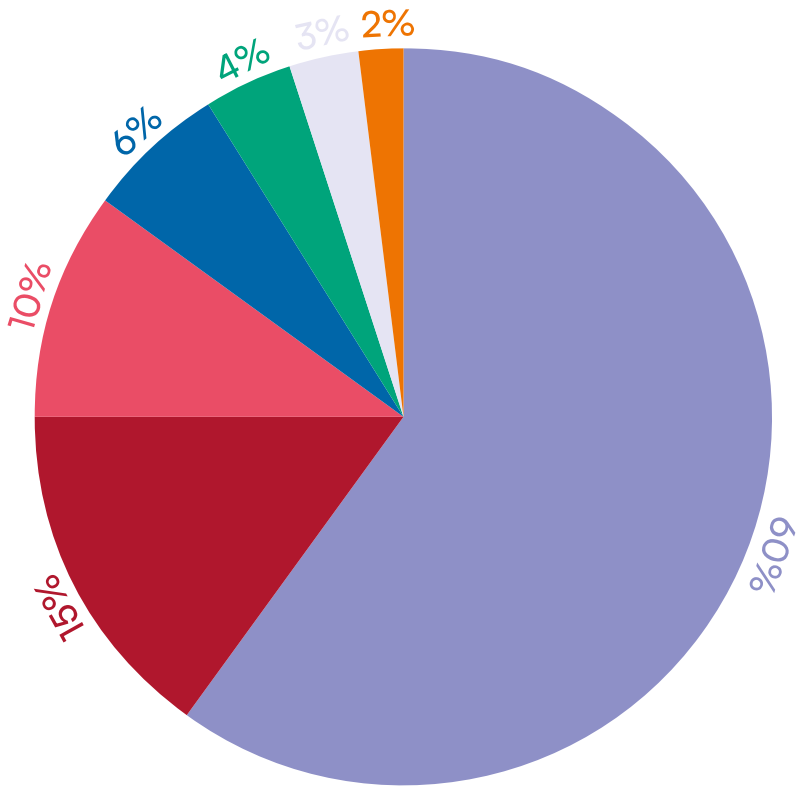
CATEGORIE DI PATRIMONIO

Al fine di poter confrontare e mappare i progetti, è stato necessario definire e normalizzare alcune categorie patrimoniali, organizzate secondo i relativi processi formativi, ossia le matrici e i valori su cui i beni sono stati ideati, progettati, realizzati e inizialmente fruiti. Si sono così individuati – consultando e confrontando la letteratura locale – alcune categorie principali, quali:

- Patrimonio di interesse religioso
- Luoghi e attrezzature di interesse comunitario
- Patrimonio fortificato
- Patrimonio industriale e infrastrutturale
- Ville, parchi, giardini, residenze auliche
- Patrimonio archeologico
- Paesaggio e patrimonio rurale

GRAFICO 4.1

LE CATEGORIE DI PATRIMONIO



PATRIMONIO ARCHEOLOGICO

PATRIMONIO INDUSTRIALE E INFRASTRUTTURALE

PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE

VILLE, PARCHI, GIARDINI, RESIDENZE AULICHE

PATRIMONIO FORTIFICATO

LUOGHI E ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO

PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO

Si tratta evidentemente di una tassonomia ibrida, che riconosce sia alcune intenzioni fondative (il culto, la difesa, la produzione ecc.), sia alcuni esiti sociali (il riconoscimento di un valore comunitario, la gradevolezza di una dimora, lo *status* di bene archeologico), nella consapevolezza che ogni costruzione di categorie non può che essere critica, parziale e temporanea. Procedendo in modo piuttosto euristico, questa proposta di categorizzazione ha consentito di far emergere alcune riflessioni pertinenti l'area di studio.

Un primo dato che emerge statisticamente è la considerazione che assume, nella percezione locale, il patrimonio di interesse religioso, tanto alla scala monumentale, quanto alla trama del paesaggio rurale e dei percorsi [capitolo 6]. Quasi il 60% dei beni coinvolti dai progetti qui analizzati ha un'origine religiosa, storicamente promossa da enti ecclesiastici territoriali (diocesi e parrocchie) o regolari (ordini, congregazioni), ma anche da una pluralità di soggetti locali e laicali (confraternite, gruppi di devoti, famiglie). Il santuario dinastico e la cappella campestre nascono infatti con funzioni e committenze diverse, ma fanno ora parte di un "sistema patrimoniale" territoriale articolato, capillare, che tocca registri diversi della vita delle persone e delle comunità, ricadendo tuttavia sotto la competenza giuridica di proprietari e gestori molto diversificati. Emergono quindi testimonianze molto articolate del rapporto storicizzato tra territorio, spiritualità e devozioni, difficili da decodificare secondo chiavi interpretative attuali. Se la numerosità dei beni considerati rappresenta icasticamente l'attenzione diffusa a questo tipo di patrimonio, risulta tuttavia evidente che la consistenza e la capillare diffusione di chiese e cappelle presenta anche un ampio panorama di problemi manutentivi, di criticità ambientali, di processi di dismissione latente o esplicita, cui le progettualità locali tentano di dare risposta, con percorsi di "riattivazione" promossi da soggetti diversi e con una pluralità di funzioni consolidate o innovative.

Il restante 40% dei progetti riguarda categorie che possono essere considerate marcatori significativi di identità locali. I beni fortificati (dalle torri ai forti di età contemporanea), persa irrevocabilmente la loro funzione originaria, sono ora elementi fortemente caratterizzanti il paesaggio e l'immaginario collettivo, specie se in posizioni di altura [capitolo 5.1]. Così pure possono essere snodi chiave del sistema insediativo le ville e le dimore auliche (sia in contesti urbani e densi, sia in aggregati di scala minore o di natura rurale), fino ai casi estremi – quasi totalizzanti dal punto di vista dell'immagine – delle residenze sabaude [capitoli 5.4 e 5.5]. Gli orientamenti del Bando (capitolo precedente) hanno promosso anche uno specifico interesse verso gli spazi verdi, quali parchi e giardini, sviluppandone il potenziale interesse anche al di là del rapporto con l'edificato.

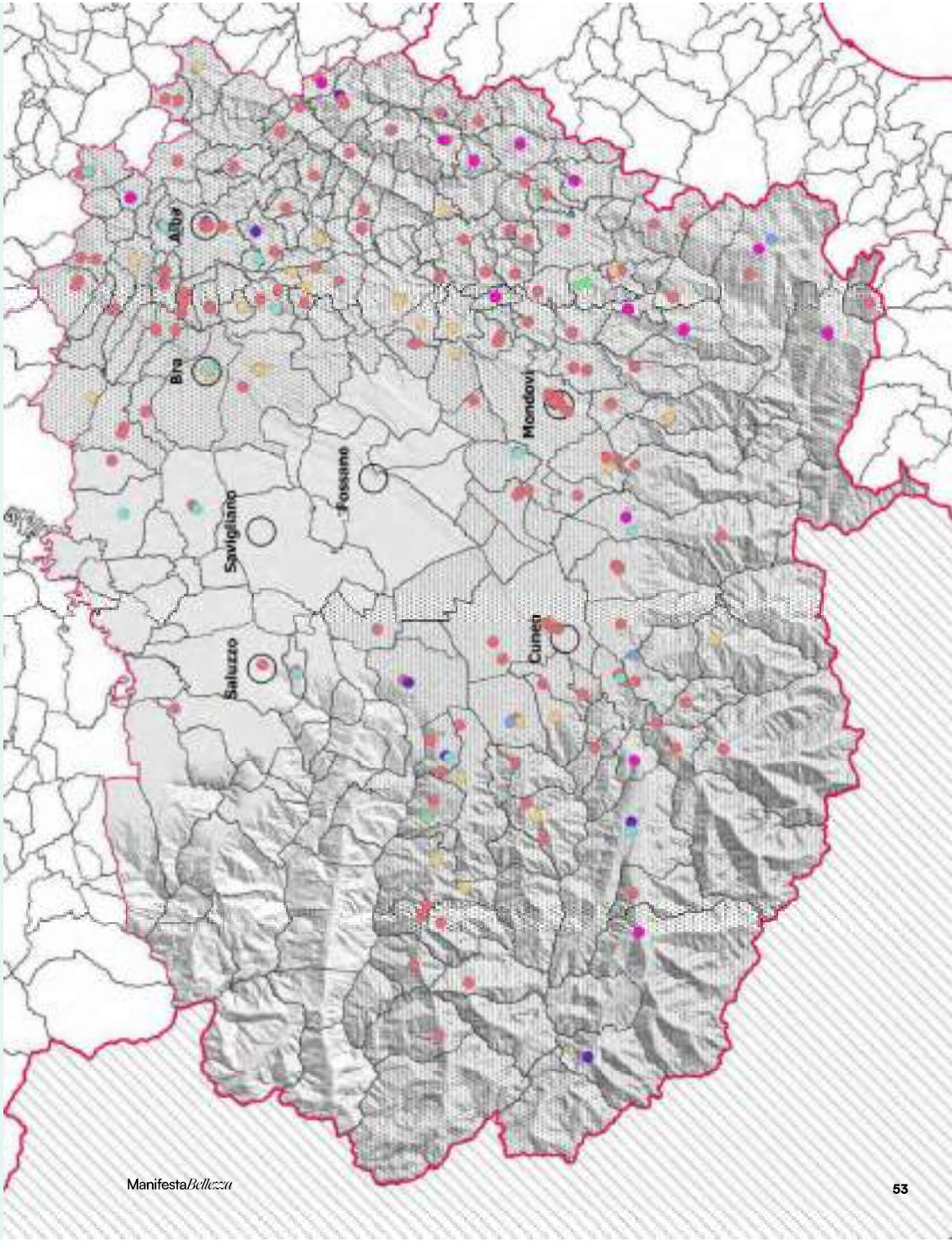
Interessante inoltre segnalare come il 15% dei progetti riguardi una categoria apparentemente più defilata e meno connotante, qui definita "luoghi e attrezzature di interesse comunitario", che include manufatti e luoghi apparentemente molto eterogenei tra di loro, se adottassimo una chiave interpretativa meramente tipologica. Si tratta prevalentemente di edifici (teatri, circoli, ecc.) che segnano la vita urbana dei centri demici principali, ma anche di spazi di aggregazione che strutturano insediamenti alpini o rurali, o anche semplicemente di riferimenti visivi e affettivi, decisivi per la riconoscibilità della comunità e per il ruolo di *landmark* paesaggistici, anche se – apparentemente – privi di una utilità o funzionalità attuale [capitolo 5.3]. Tuttavia, proprio il mondo rurale – e, più in generale, quello della produzione – pare essere ancora il grande assente, sebbene il quadrante regionale di cui si occupa la Fondazione affondi la propria identità storica proprio nelle attività agricole e manifatturiere. Meno del 10% dei progetti tematizza come proprio obiettivo principale il patrimonio rurale e il patrimonio industriale e infrastrutturale, quasi che la dimensione artistica e i valori estetici mantengano un ruolo egemonico nella consapevolezza diffusa di cosa sia patrimonio culturale, coerentemente con la storia della tutela monumentale dello scorso secolo. Anche i progetti di taglio paesaggistico privilegiano, infatti, un rapporto con beni di natura monumentale (cappelle, chiese, castelli, cascine di interesse artistico), o con infrastrutture storiche a scala territoriale (rete ferroviaria),

mentre faticano ad assumere rilievo autonomo – salvo rare eccezioni – testimonianze materiali e immateriali di storia delle produzioni e delle tecniche agrarie in senso stretto, pur se potenzialmente di grande interesse. L'archeologia ha invece un ruolo trasversale e, forse, più sfuggente: se infatti è ormai pratica diffusa considerare l'archeologia preventiva, la sorveglianza archeologica o l'analisi stratigrafica come ingredienti fondamentali di ogni progetto di trasformazione, le progettualità specificatamente archeologiche raramente si affermano con una propria riconoscibilità autonoma, pur contribuendo alla buona riuscita di molte iniziative [capitolo 5.2]. Altre categorie patrimoniali affiorano tra le righe dei progetti, ma non sono state fatte emergere nella categorizzazione qui proposta: si pensi al patrimonio musicale, rappresentato da una consistente quantità di organi a uso liturgico, o al patrimonio naturalistico, intrecciato con le progettualità sul paesaggio rurale. Rispetto a un panorama più ampio di possibili patrimoni, emergono anche alcune lacune di sensibilità: in particolare l'attenzione al patrimonio del Novecento e all'arte contemporanea, temi che stanno assumendo autonomo rilievo nell'agenda internazionale delle questioni conservative e manutentive, ma che faticano a essere vissuti positivamente e attivamente a livello locale.

TAVOLA 4.1

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI INTERVENTI, SECONDO LE CATEGORIE DI PATRIMONIO

- LUOGHI E ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO
- PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE
- PATRIMONIO ARCHEOLOGICO
- PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO
- PATRIMONIO FORTIFICATO
- PATRIMONIO INDUSTRIALE E INFRASTRUTTURALE
- VILLE, PARCHI, GIARDINI, RESIDENZE AULICHE
- CENTRI PRINCIPALI ABITANTI > 15.000
- AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI



VALORI E FUNZIONI

I processi di patrimonializzazione si innescano quando una comunità riconosce su un oggetto – secondo scale diverse, dalla suppellettile al territorio – un insieme di valori, sia storici (ossia i valori che hanno portato alla realizzazione dell'oggetto stesso), sia attuali (ossia i valori riconosciuti o proiettati dalle attuali dinamiche sociali). A tali valori sono associate funzioni, che possono in alcuni casi perdurare (come le attività liturgiche nelle chiese, o lo studio nelle biblioteche), e in altri invece essere cessate (come le attività belliche nei castelli, o certi tipi di attività produttive industriali e rurali). La vitalità dei patrimoni può dunque essere legata alla continuità e alla persistenza di certi valori (il cosiddetto *living heritage*), ma anche alla cesura tra attività storicizzate e società attuali, che devono "attribuire" (secondo il lessico internazionale) nuovi valori e nuove funzioni ai luoghi dismessi al fine di rigenerarli.

Tenendo conto di tale dialettica tra continuità e cesura, è interessante studiare come i progetti qui indagati propongano di "accentuare" certe funzioni piuttosto che altre: i processi di patrimonializzazione operano a volte per radicali sostituzioni di funzione, ma prevalentemente per ibridazioni, giustapposizioni e integrazioni di valori e – conseguentemente – di funzioni.
Le specificità originarie e le eventuali accentuazioni funzionali evidenziate dai progetti sono state così categorizzate:

- Funzioni di culto prevalente
- Attività espositive permanenti e temporanee
- Accoglienza, recettività, convivialità, animazione
- Attività di spettacolo, eventi performativi
- Attività di documentazione presso biblioteche, archivi, centri studio
- Percorsi di visita a scala locale o territoriale
- Altre funzioni pubbliche e comunitarie
- Attività di fruizione digitale

È chiaro che – per la natura del Bando e per i suoi limiti istituzionali – le azioni previste e finanziate non sono direttamente funzionali alle specifiche attività ordinarie che gli enti promuovono nei luoghi (non viene sostenuto il culto in sé, per esempio, o una stagione teatrale), ma sono orientate a favorire la conservazione e la valorizzazione dei contesti materiali e immateriali in cui le attività si sviluppano, favorendone l'uso comunitario e la consapevolezza patrimoniale.

Sebbene molte attività e funzioni necessariamente convivano e si ibridino, i dati raccolti possono aiutare a formulare qualche scenario di sintesi. Tra le attività e funzioni maggiormente proposte si attestano quelle di tipo espositivo (1/3 delle iniziative). La rilevanza territoriale di beni di interesse storico e artistico fa emergere un approccio progettuale orientato non solo alla musealizzazione e all'esposizione dei beni in quanto testimonianza delle loro funzioni passate e del loro ruolo nel contesto urbano (musei "di se stessi"), ma anche finalizzato al riutilizzo di spazi di natura diversa per esposizioni temporanee. Sono destinati a tali attività beni architettonici di tipo diverso, potendosi avvalere di un'ampia disponibilità di spazi in disuso entro i quali trovano collocazione espressioni artistiche anche attuali, o spunti di approfondimento su temi di natura sociale o politica, sostenendo così sia una produzione artistica locale viva, sia l'animazione culturale della comunità. Questa strategia di riconversione riguarda non solo contenitori museali storici, ma anche beni costruiti per altre destinazioni: per esempio, circa 1/4 degli interventi su beni di interesse religioso è dedicato ad attività espositive.

- ATTIVITÀ DI FRUIZIONE DIGITALE
- ACCOGLIENZA, RECETTIVITÀ, CONVIVIALITÀ, ANIMAZIONE
- ATTIVITÀ DI SPETTACOLO, EVENTI PERFORMATIVI
- ATTIVITÀ DI DOCUMENTAZIONE PRESSO BIBLIOTECHE, ARCHIVI, CENTRI STUDIO
- ALTRE FUNZIONI PUBBLICHE E COMUNITARIE
- PERCORSI DI VISITA A SCALA LOCALE O TERRITORIALE
- ATTIVITÀ ESPOSITIVE PERMANENTI E TEMPORANEE
- FUNZIONI DI CULTO PREVALENTE

GRAFICO 4.2

ANALISI DELLE FUNZIONI

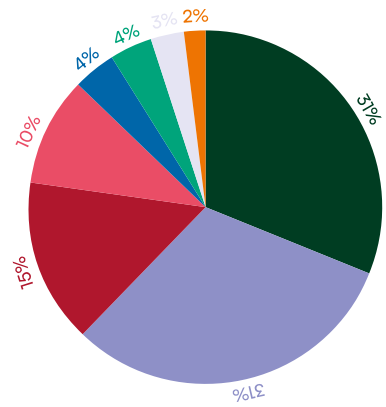


GRAFICO 4.3

ANALISI DELLE FUNZIONI DEL PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO

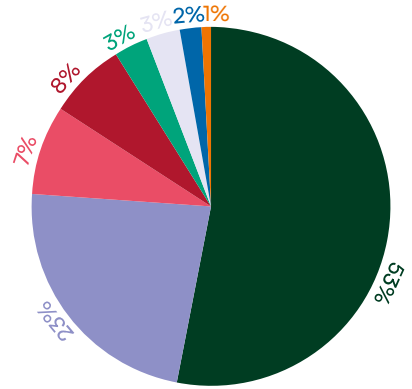
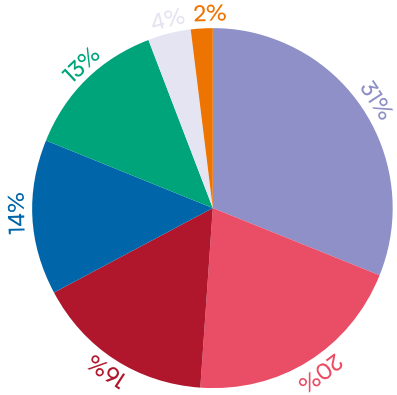


GRAFICO 4.4

ANALISI DELLE FUNZIONI DEI LUOGHI E DELLE ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO



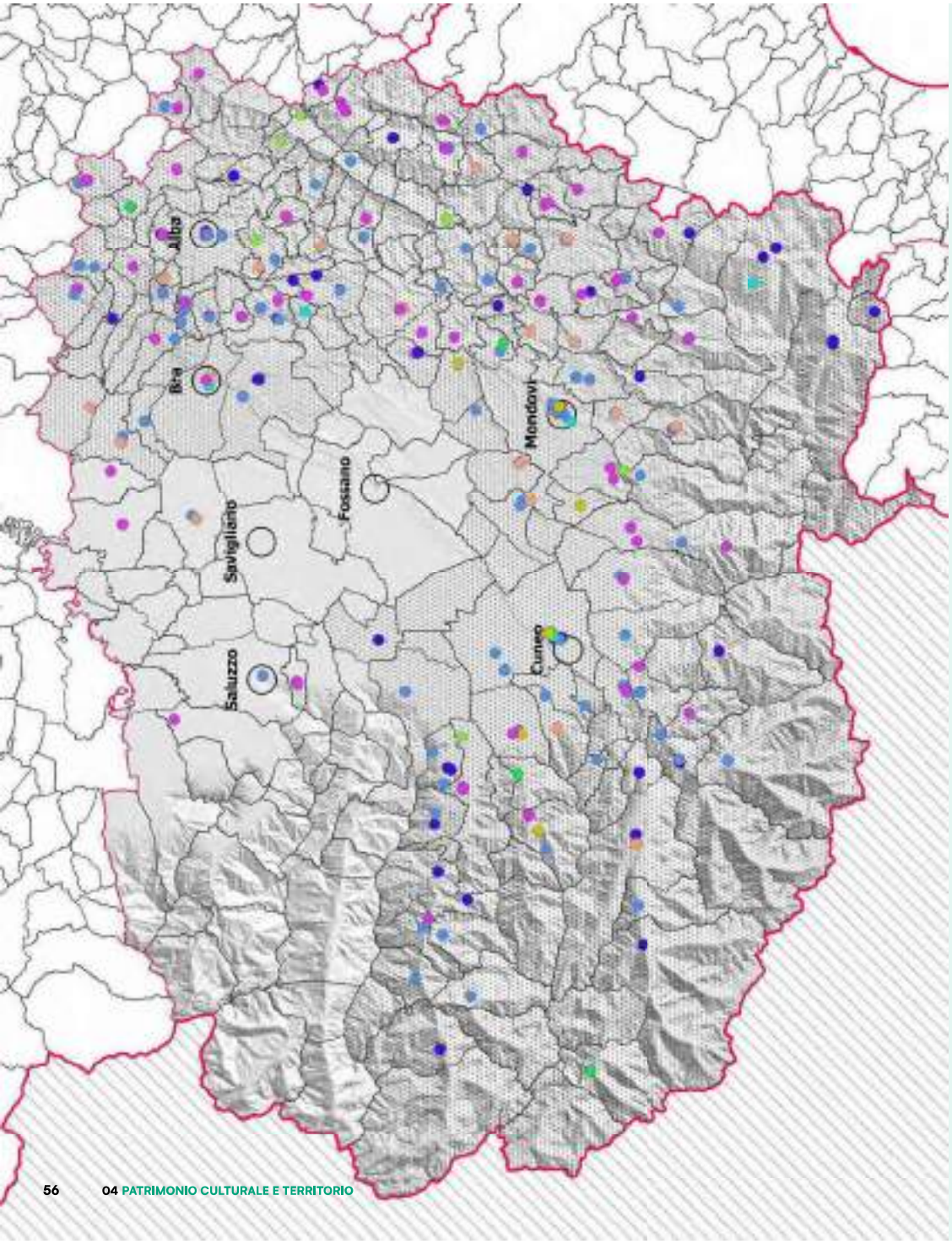


TAVOLA 4.2

DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEGLI INTERVENTI, SECONDO LE CATEGORIE DI ATTIVITÀ E FUNZIONI

- ACCOGLIENZA, RECETTIVITÀ, CONVIVIALITÀ, ANIMAZIONE
- ALTRE FUNZIONI PUBBLICHE E COMUNITARIE
- ATTIVITÀ DI DOCUMENTAZIONE PRESSO BIBLIOTECHE, ARCHIVI, CENTRI STUDIO
- ATTIVITÀ DI FRUIZIONE DIGITALE
- ATTIVITÀ DI SPETTACOLO, EVENTI PERFORMATIVI
- ATTIVITÀ ESPOSITIVE PERMANENTI E TEMPORANEE
- FUNZIONI DI CULTO PREVALENTE
- PERCORSI DI VISITA A SCALA LOCALE E TERRITORIALE
- CENTRI PRINCIPALI ABITANTI > 15.000
- AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

Significativa (15% dei progetti) anche la progettazione e l'implementazione di percorsi di visita alle diverse scale locali, urbane o rurali, consentendo di restituire frequentazione e vitalità a diversi tipi di patrimonio, talora eterogenei dal punto di vista storico, ma accomunati da tematismi o contesti paesaggistici.

Il tema della "vitalità" del patrimonio (il cosiddetto *living heritage*) in alcuni casi resta comunque garantita dalla continuità di funzioni (si vedano le funzioni di culto, che caratterizza le chiese parrocchiali, i santuari e i principali luoghi di liturgia e devozione, in circa 1/3 dei progetti), ma certamente la possibilità di "mettersi in cammino" unisce aspetti culturali, ambientali e di benessere personale, che suscitano attenzione e sono potenzialmente attivabili da una pluralità di soggetti. Alcune iniziative di accoglienza, ospitalità e animazione infrastrutturano, in termini di ricettività diffusa, la frequentazione culturale del territorio (3% dei progetti).

L'aspirazione a rendere vitale il patrimonio è poi supportata da una percentuale significativa di altre azioni che sviluppano in modo specifico una fruizione pubblica e comunitaria del patrimonio (10%) ed eventi performativi (4%). Le attività di documentazione di archivi, biblioteche e centri studio (4%) testimoniano poi la capacità di innovazione e promozione culturale da parte di enti tradizionalmente deputati alla conservazione, ma che sanno attivarsi come luoghi di storia vissuta, proponendo iniziative di animazione della memoria. In tale direzione assume un ruolo sempre più rilevante il mondo digitale: da un uso meramente strumentale (la trasposizione su supporti immateriali di contenuti tradizionali), gli attori locali si rivolgono verso una più matura consapevolezza della dimensione digitale che va investendo la vita delle comunità, anche mediante progetti culturali specificamente costruiti.

È interessante, sulla base di questa prima schematica categorizzazione di attività, incrociare il quadro valoriale/funzionale con le categorie di patrimonio sopra descritte. Per esempio – considerando i più di 200 progetti relativi a beni di interesse religioso – emerge come circa la metà degli interventi riguardi attività conservative e valorizzative di chiese che mantengono l'attività liturgica come funzione esclusiva o principale, mentre l'altra metà di progetti si propone di sottolineare aspetti diversi della polifuzionalità storicamente intrinseca alla natura stessa del patrimonio religioso. Se l'orizzonte turistico locale e sovralocale è – sullo sfondo – il quadro generale delle attenzioni extraliturgiche sulle chiese, nel dettaglio si verifica che circa un quarto dei progetti sviluppa attività espositive, mentre il restante quarto riguarda aspetti performativi, questioni specificamente turistiche e di accoglienza, oltre ad altri usi comunitari, sovente ibridi [capitolo 5.6].

Se ci si sofferma sulla categoria patrimoniale più eterogenea – ossia i beni di interesse comunitario –, la metà dei progetti è assorbito da proposte espositive e da altre funzioni comunitarie, e il mix funzionale proposto dai progetti resta molto ampio e ripartito, lasciando sottintendere anche potenziali e fattive sovrapposizioni e ibridazioni, sia nel tempo (luoghi ed edifici che, nella settimana e nelle stagioni, assumono ruoli diversi), sia nello spazio (convivenza di attività, iniziative, soggetti animatori).

I SOGGETTI

Le progettualità sul patrimonio culturale sono espresse da soggetti che sono capaci di aggregare interessi, formalizzare procedure amministrative, mobilitare comunità e coinvolgere professionalità competenti. Quali sono questi soggetti "attivatori" di patrimonializzazione? La natura stessa del bando favorisce le progettualità locali, ossia le cellule comunitarie più prossime alla quotidianità delle persone: è interessante rilevare come circa la stessa percentuale di progetti sia presentata da enti ecclesiastici e da amministrazioni pubbliche (il 40% ciascuno). Il restante 20% è proposto da una pluralità di soggetti riferibili al terzo settore e al mondo dell'istruzione. In particolare, gli enti pubblici locali di gran lunga più attivi sono i Comuni, che assumono il ruolo di capofila nel 95% dei casi (123 progetti, cui si aggiungono solo 6 progetti di unioni montane o unioni di comuni), mentre per gli enti ecclesiastici si tratta delle parrocchie (126 progetti, pari all'86% dei soggetti di natura religiosa, cui si affiancano iniziative più sporadiche di confraternite, santuari, congregazioni religiose, o delle diocesi stesse). Volendo semplificare il quadro in modo quasi caricaturale, sembrerebbe quasi che il patrimonio culturale resti nelle cure e negli interessi prevalenti di sindaci e parroci, secondo uno schema bipolare radicato nella cultura della provincia italiana degli anni Cinquanta. Dalla documentazione e dall'esperienza emerge tuttavia che la realtà attuale è molto più complessa e policentrica: dietro alle amministrazioni comunali e alle parrocchie troviamo infatti tessuti comunitari articolati, plurali e reattivi, in grado di esplorare temi e problemi sotto angolature diverse, e con competenze variegate. Interessante, tra l'altro, verificare la permeabilità tra categorie patrimoniali, istituzioni e attività, quasi con uno "scambio di competenze". Gli enti ecclesiastici candidano in maniera quasi esclusiva (96%) beni di interesse religioso, ovviamente, ma sostengono in modo significativo anche attività non direttamente connesse all'apostolato o alla liturgia, ossia iniziative espositive, percorsi, ospitalità e animazioni di diversa natura. Da parte loro, le amministrazioni comunali sono capaci di investire risorse umane, tecniche ed economiche su beni di natura diversa, ma in cui una percentuale rilevante (1/3) è costituita proprio dal patrimonio di interesse religioso, con una circolarità di interessi e valori che costituisce – probabilmente – uno dei fattori di coesione locale che rende le comunità più resilienti. In generale, le attività sostenute dalle amministrazioni pubbliche locali riguardano prevalentemente attività espositive (quasi il 40%), percorsi di visita tematici (più del 20%) e altri eventi e funzioni di natura collettiva.

Tra le molte analisi possibili, è interessante confrontare lo spettro delle attività promosse dai diversi tipi di ente. Se, ovviamente, il culto prevale per gli enti ecclesiastici e le altre funzioni comunitarie prevalgono per gli enti pubblici, è interessante notare le aree tematiche di comunanza di iniziative, da interpretare non tanto come duplicazione, sovrapposizione di campo o ingerenza, ma come interessante indicatore di consonanza e di possibile coesione. Soprattutto tale dato è rilevante se si osserva che i 2/3 dei progetti vengono da comuni con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, con una capillarità di diffusione pari a quasi 120 comuni. L'apparente dispersione di risorse non è l'esito di una diffusione a pioggia, ma di una interpretazione territoriale del patrimonio che rispecchia la struttura insediativa che innerva i territori, anche i più marginali. Per sua natura, il Terzo Settore appare molto articolato, e anche trasformato da diverse riforme giuridiche e strutturali recenti: 2/3 dei progetti provenienti da questo settore sono proposti da associazioni di varia natura, con interventi più circoscritti di fondazioni, centri studi e soggetti diversi, molto legati ai singoli contesti. In ragione forse della versatilità e della *governance* agile dello strumento associativo, i progetti e le iniziative avanzate delle associazioni rappresentano forse le tendenze più aggiornate verso cui si muove la valorizzazione del patrimonio. Molte iniziative hanno puntato alla riappropriazione di spazi sottoutilizzati o al reimpiego di spazi dismessi a favore di una comunità solitamente più ampia del perimetro associativo in senso stretto. Luoghi e manufatti riqualificati possono poi diventare cassa di risonanza delle iniziative culturali che – attraverso mostre, esposizioni ed eventi performativi – indicano un taglio culturale coerente con la missione associativa. È necessario sottolineare che, oltre al generale obiettivo divulgativo e di animazione culturale, gli enti del Terzo Settore operano in funzione dei valori specifici del territorio di cui sono espressione, e delle potenzialità che pensano di essere in grado di riconoscere e valorizzare. Si possono infatti riconoscere associazioni che mirano all'irrobustimento di reti sentieristiche e di percorsi tematici a scala territoriale, o che contribuiscono alla coesione di aree amministrativamente differenziate. Altri tipi di forze del Terzo Settore, quali le fondazioni e i centri studi, puntano alla generazione di contenuti culturali funzionali alla memoria di personaggi, eventi o contesti che hanno, nel tempo, segnato la costruzione identitaria del territorio dal punto di vista letterario o politico. In ogni caso, rispetto ai 38 progetti di Terzo Settore, i tre quarti delle iniziative sono relative a percorsi di visita, in contesti espositivi in ambienti chiusi (50% delle iniziative) o sul territorio.

In sintesi, emerge un quadro di soggetti aggregatori di interessi e valori patrimoniali molto vicini alle realtà locali – parrocchie, piccoli comuni, associazioni – che, senza ricadere in luoghi comuni localistici e campanilistici, sanno cercare occasioni e temi per costruire reti, collaborazioni ed esperienze condivise a scale diverse. Volendo azzardare un paragone storico, queste "cellule" progettuali richiamano alcune logiche del fenomeno definito dalla storiografia medievale come *encellulement*, ossia il processo di formazione di una coscienza comunitaria mediante l'identificazione in luoghi aggregativi, espressione di valori condivisi. Proponendo un'ipotesi di sociologia del patrimonio tutta da verificare e approfondire, è come se la fluidità, la virtualità e la mobilità delle società contemporanee – che penetrano anche nel mondo rurale e alpino – invitassero a risottolineare il ruolo "cellulare" (e quindi vitale, organico, metabolizzatore di risorse) dei luoghi più vicini alla vita delle persone, capaci di generare prossemiche interpersonali legate al riconoscimento di interessi culturali condivisi. Utilizzando un'altra metafora, un riconoscimento di molte radici ancora vitali, ma soprattutto di tante diverse chiome: un principio aggregatore di identità plurali e dinamiche, non di una sola identità metastorica.

LE GEOGRAFIE E LE SCALE

La progettualità delle cellule locali si situa tuttavia in un quadro complesso di appartenenze territoriali più ampie, che inquadrano e istituzionalizzano dimensioni diverse della vita sociale. Peraltro, proprio la metafora cellulare evoca intrinsecamente dinamiche aggregative in organismi vitali più complessi. Le politiche patrimoniali e le attività promosse dagli enti, quale cornice territoriale presuppongono? E quale esito territoriale determinano? In che modo i soggetti promotori percepiscono e modificano il territorio, inteso come alveo di una pluralità di appartenenze e culture? La provincia di Cuneo (sostanzialmente codificata nell'attuale assetto nel 1859) è uno spazio policentrico, in cui si sovrappongono processi di territorializzazione molto articolati, che innescano di conseguenza processi di patrimonializzazione ancor più complessi. Dalla stratificazione materiale e culturale dei beni architettonici e paesaggistici, emergono di volta in volta retaggi di corpi territoriali bassomedievali con conformazioni mutevoli (marchesati di Saluzzo, di Ceva, Del Carretto, ecc.) e presenze di principati che avevano altrove il proprio epicentro (Angioini, Visconti, Savoia), in interazione con vivaci centri e città-stato comunali. La geografia amministrativa di *ancien régime* (intendenze, province, prefetture) polarizza le istituzioni sabaude su Saluzzo, Cuneo, Alba e Mondovì, ma con ruoli istituzionali significativi anche per Cherasco, Fossano, Savigliano e Ceva, per esempio.

Anche la geografia ecclesiastica è mutevole: all'originaria suddivisione tra le diocesi di Torino, Asti e Alba, subentrano le istituzioni delle diocesi di Mondovì (1388, dai confini sempre mutevoli), Saluzzo (1511), Fossano (1592) e Cuneo (1817). La mobilità dei confini e delle competenze giurisdizionali diocesane ha un impatto rilevante sulla formazione e sulle trasformazioni di un patrimonio di interesse religioso così diffuso, e tuttora percepito come armatura concettuale e strutturale del sistema insediativo. Dal punto di vista della gestione del patrimonio, il territorio provinciale è attualmente competenza di cinque diocesi (Torino, Alba, Mondovì, Saluzzo, Cuneo e Fossano unite dal 2023), che collaborano nel quadro della Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici ed Edilizia Piemonte e Valle d'Aosta e in altre cornici istituzionali ecclesiali. Osservando in termini di distribuzione spaziale tanto il patrimonio di interesse religioso coinvolto, quanto gli enti ecclesiastici promotori, di fatto emerge una diffusione di interventi che racconta la struttura stessa dell'insediamento della regione, ritmato dalle aste vallive nell'arco alpino – con centri ecclesiastici e borghi regolarmente scanditi nei fondovalle e nei percorsi vallivi – e segnato dalla aggregazione di crinale e di altura nelle aree collinari. Una geografia del popolamento, che è anche geografia religiosa e geografia culturale, attivata dalle cellule sopra descritte.

GRAFICO 4.5

ANALISI DELLE FUNZIONI IN RELAZIONE ALL'ENTE PROPONENTE

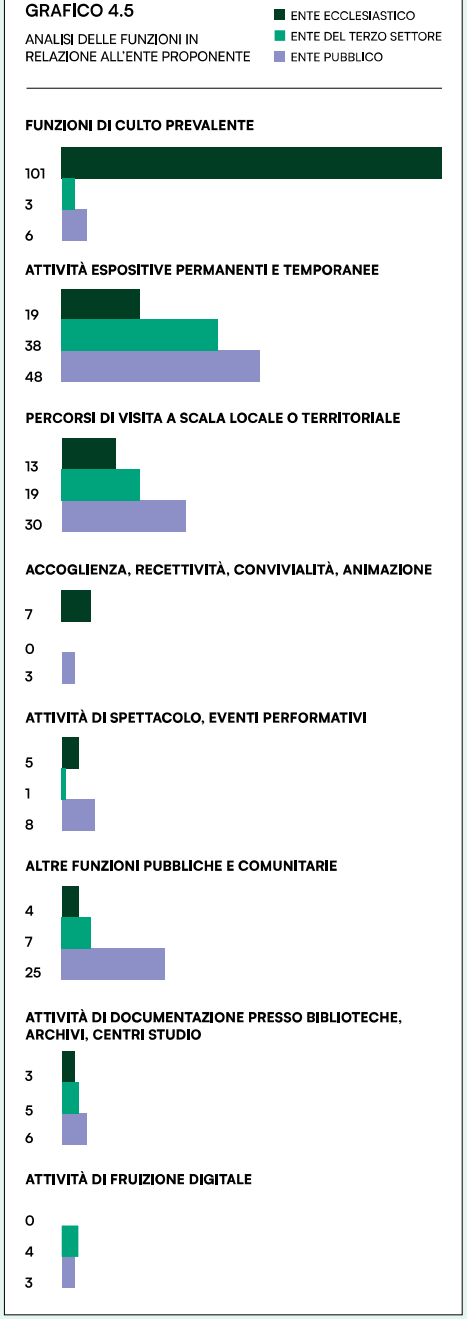


TAVOLA 4.3

PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO IN RAPPORTO ALLA STRUTTURA DIOCESANA

- PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- DIOCESI
- AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO (2019)
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

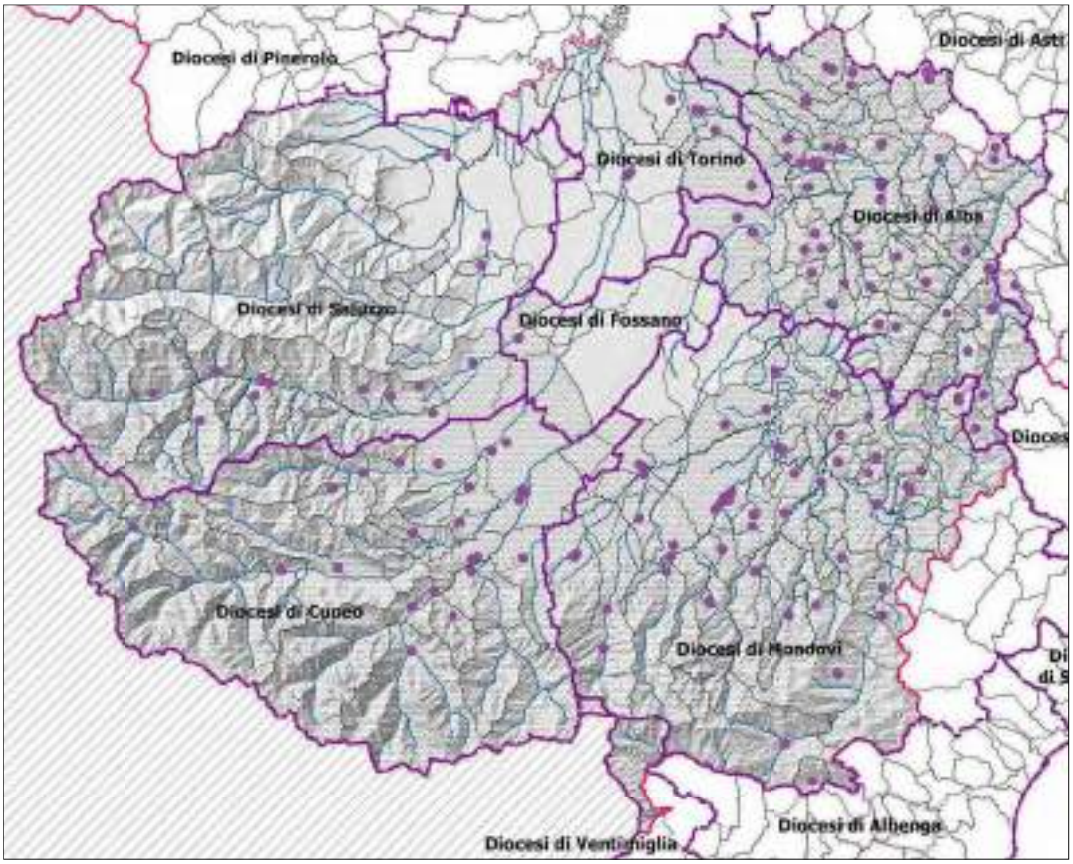
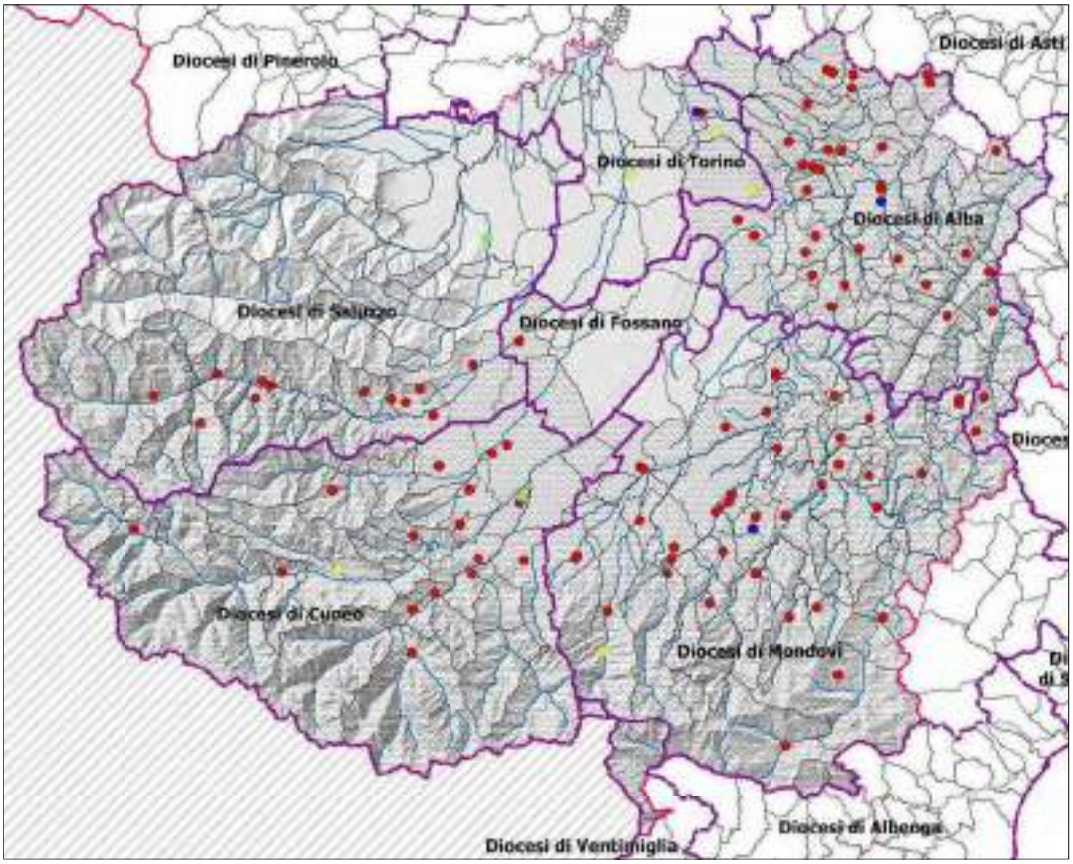


TAVOLA 4.4

SOGGETTI DI NATURA ECCLESIASTICA PROMOTORI DI INTERVENTI

- CONFRATERNITA
- CONGREGAZIONE
- DIOCESI
- PARROCCHIA
- SANTUARIO
- DIOCESI
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO (2019)
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI



Su tali assetti politici ed ecclesiastici, decisivi per indagare i valori fondativi dei beni architettonici e degli insediamenti, si proiettano nuove geografie, legate al dinamismo dei territori. Limitando l'attenzione ai temi patrimoniali, si rileva l'importanza – sia interpretativa, sia progettuale – degli Ambiti di Paesaggio istituiti dal primo Piano Paesaggistico Regionale, approvato nel 2017. Nella nostra area di indagine, si tratta di 19 ambiti (di cui 10 prevalentemente vallivi) che individuano, descrivono e interpretano le specificità paesaggistiche, secondo perimetrazioni che prescindono da confini amministrativi e che sono l'alveo privilegiato di politiche di protezione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale. Gli impatti di tale griglia interpretativa e progettuale sugli esiti del *Bando Patrimonio Culturale* della Fondazione CRC sono forse ancora circoscritti, in quanto i piani e le politiche locali sono ancora in fase di adeguamento rispetto alle indicazioni del PPR, ma certamente sul lungo periodo l'apparato conoscitivo e le visioni espresse dal piano potranno orientare le politiche patrimoniali locali.

Un'altra griglia di lettura territoriale attuale è quella che deriva dallo studio delle aree interne del Paese, che ha portato a una ricognizione e mappatura capillare del territorio italiano al fine di individuarne marginalità e fragilità, ma anche potenzialità di rigenerazione e abitabilità. La Strategia Nazionale Aree Interne – sviluppata dal 2013 – fa parte delle politiche di coesione territoriale basate sulle specificità dei luoghi (*place-based approach*), con l'obiettivo di riattivare forme plurali di diritti di cittadinanza e di servizi di base, in cui rientrano pienamente gli aspetti relativi ai luoghi della cultura e il patrimonio culturale. Nell'area di studio qui considerata, sono due le aree pilota selezionate dalla SNAI (Valli Maira e Grana, e Valle Bormida), in cui sarà interessante verificare come la messa in atto delle strategie locali incida anche sulle progettualità riferite alle attività e ai beni culturali. Analoga riflessione vale per l'impatto del PNRR, per quanto attiene i suoi effetti sia diretti (per esempio le misure sul patrimonio costruito dei borghi), sia di sistema. A una prima osservazione delle aree pilota, emerge come in Valle Bormida le attività espositive siano fortemente prevalenti (la metà dei progetti), cui si affiancano proposte di accoglienza e di animazione pubblica. Nelle Valli Maira e Grana il mix funzionale è più articolato, con interventi preponderanti nelle attività espositive ma anche nelle attività legate a patrimoni religiosi attivi – a testimonianza della vitalità delle comunità locali – cui si affiancano una pluralità di temi progettuali legati alla documentazione, al digitale e alle relazioni sociali. Lasciando ad altre sedi di approfondimento la riflessione sulle geografie più ampie di coesione e di sviluppo, ciò che si può rilevare nelle progettualità sostenute dalla Fondazione è una generale apertura di prospettiva a considerare il patrimonio in un'ottica sistemica e territorializzata. Sebbene il Bando non imponga aggregazioni di enti o di più beni, tra le righe dei dossier di candidatura vincenti emerge chiaramente una forte attenzione a catalizzare le risorse disponibili (umane, tecniche ed economiche) su progetti di scala e di impatto potenziale sempre più ampio. Certamente la trasformazione del Bando stesso negli anni ha favorito la candidatura di percorsi, itinerari e sistemi di beni (si veda il capitolo precedente), come pure l'attenzione per gli spazi verdi e aperti, ma tale dinamica di allargamento di scala pare condivisa e metabolizzata autonomamente da molti enti. I criteri di aggregazione, peraltro, sono molto vari, spaziando da aspetti fortemente tematici e specialistici (che impegnano beni e aree anche significativamente distanti tra di loro, pur di aggregare il tematismo) a considerazioni di mera prossimità (che certamente portano economie di scala e l'ottimizzazione di risorse locali). Alcuni itinerari e sistemi – impegnativi dal punto di vista delle distanze – sono soprattutto virtuali, altri sono invece agevolmente percorribili, con tempi e mezzi di volta in volta specificati. In un'ottica di relazione spaziale tra territorio e mondo virtuale, alcuni progetti propongono espressamente itinerari e strumenti pedagogici esclusivamente digitali, ma la maggior parte delle proposte associa le innovazioni tecnologiche e digitali a un contatto diretto con le comunità, nella progettazione come nella narrazione e animazione (si veda per esempio la filosofia di intervento delle "chiese a porte aperte" che, lungi dal sostituire il contatto tra patrimonio e comunità, sollecita proprio un coinvolgimento attivo della popolazione).

TAVOLA 4.5

DISTRIBUZIONE DELLE CATEGORIE DI PATRIMONIO, PROIETTATE SUGLI "AMBITI DI PAESAGGIO" DEL PPR

- LUOGHI E ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO
- PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE
- PATRIMONIO ARCHEOLOGICO
- PATRIMONIO DI INTERESSE RELIGIOSO
- PATRIMONIO FORTIFICATO
- PATRIMONIO INDUSTRIALE E INFRASTRUTTURALE
- VILLE, PARCHI, GIARDINI, RESIDENZE AULICHE
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- AMBITI PAESAGGIO
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

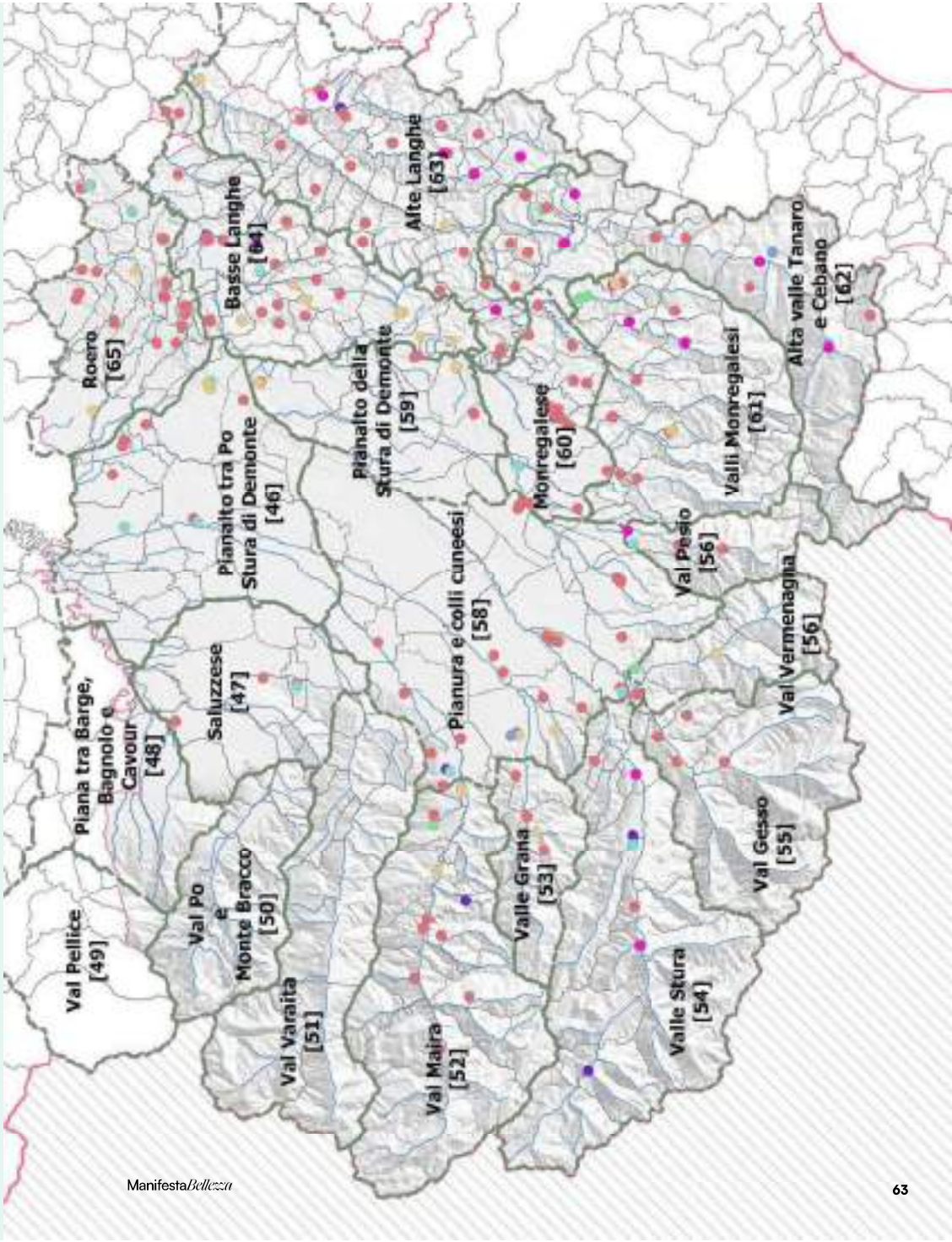


TAVOLA 4.6

DISTRIBUZIONE DEGLI ENTI PROMOTORI RISPETTO ALLA DEFINIZIONE DELLE AREE INTERNE SECONDO LA SNAI

- ENTE DEL TERZO SETTORE
- ENTE ECCLESIASTICO
- ENTE PUBBLICO LOCALE
- ISTITUZIONE SCOLASTICA / UNIVERSITARIA
- AREE ELEGGIBILI A FINANZIAMENTO (2019)
- AREE SNAI: VAL MAIRA E GRANA
- AREE SNAI: VAL BORMIDA
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

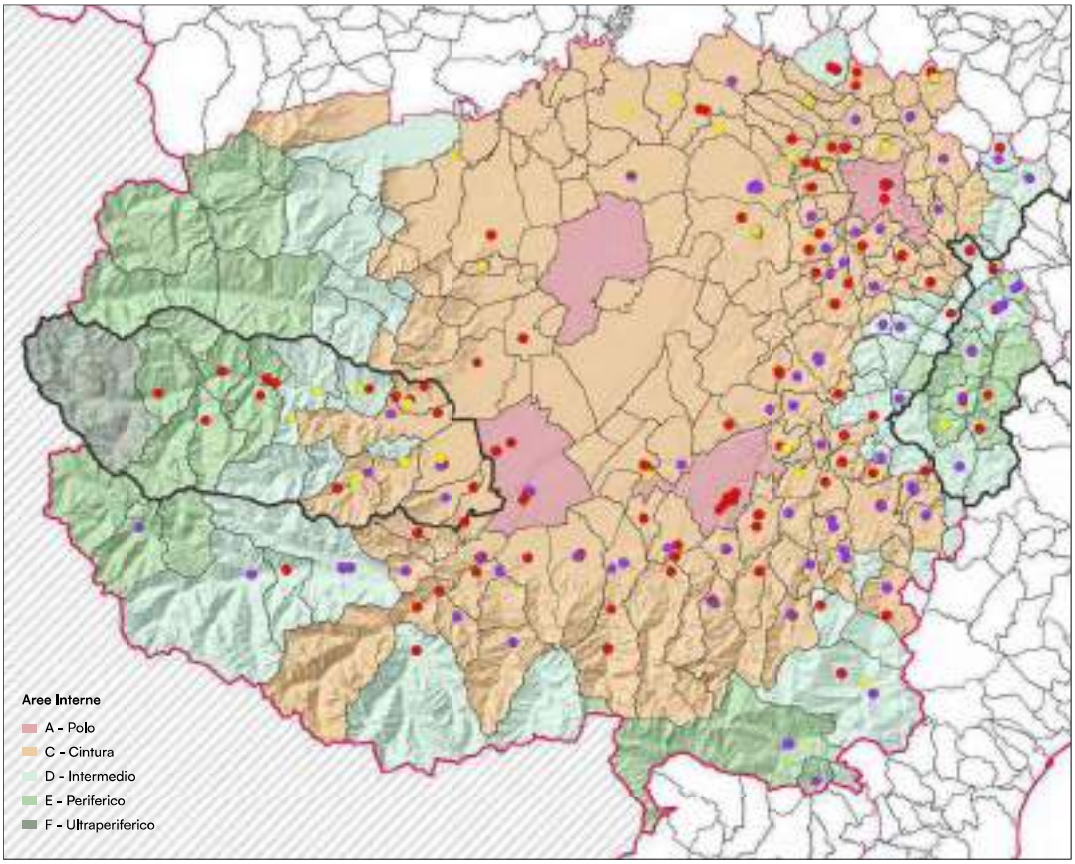
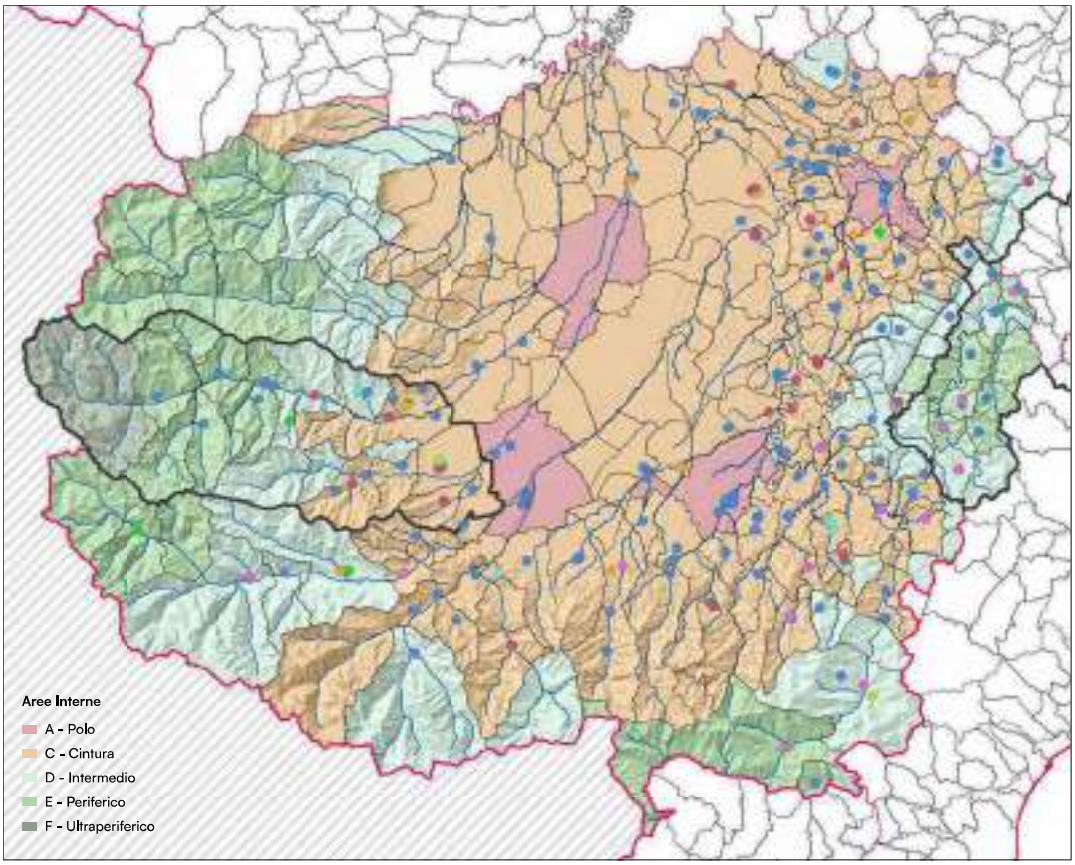


TAVOLA 4.7

DISTRUBUZIONE DEGLI INTERVENTI PER CATEGORIE DI PATRIMONIO, RISPETTO ALLA DEFINIZIONE DELLE AREE INTERNE SECONDO LA SNAI

- LUOGHI E ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNITARIO
- PAESAGGIO E PATRIMONIO RURALE
- PAESAGGIO ARCHEOLOGICO
- PATRIMONIO RELIGIOSO
- PATRIMONIO FORTIFICATO
- PATRIMONIO INDUSTRIALE E INFRASTRUTTURALE
- VILLE, PARCHI, GIARDINI, RESIDENZE AULICHE
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- AREE SNAI: VAL MAIRA E GRANA
- AREE SNAI: VAL BORMIDA
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI



L'impostazione del Bando, in ogni caso, salvaguarda l'espressione di progettualità diverse anche rispetto al contesto locale, alla scala demografica e al rango del comune. I cinque centri che superano i 15.000 abitanti (Cuneo, Alba, Bra, Mondovì e Saluzzo) raccolgono 77 progetti, ossia il 20% delle progettualità espresse (ricordiamo che, sui 247 comuni della provincia di Cuneo, solo 7 superano i 15.000 abitanti). Nei casi dei centri maggiori della provincia, è chiaro che le iniziative sostenute dal Bando si inseriscono in politiche culturali ed urbanistiche di una certa complessità. Gli altri interventi hanno una struttura capillarmente distribuita su di un ventaglio di 134 comuni (sui 247 della provincia, ossia più della metà sono coinvolti dal Bando); circa i 2/3 delle progettualità riguardano comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti (49 comuni per il 35% dei progetti) e inferiori ai 1.000 abitanti (ben 70 comuni, per 114 iniziative). Relativamente al contesto ambientale e paesaggistico di prossimità dei beni su cui si sono sviluppati progetti, gli interventi che si inseriscono in un tessuto urbano o denso sono circa il 30%, mentre un'ampia maggioranza (quasi il 60%) riguarda insediamenti aggregati di scala minore, sia capoluoghi comunali, sia frazioni; una quota significativa (il 12%) interviene su beni isolati, in contesti rurali o boschivi. In ogni caso, le progettualità selezionate non mancano mai di dichiarare un approccio relazionale, che appare tanto più importante quando il bene è isolato o marginale, e dunque laddove rischia di restare tale nonostante l'impegno profuso.

TABELLA 4.1

FATTORE DEMOGRAFICO DELLE AREE DI PROVENIENZA DEI PROGETTI

COMUNI CON POPOLAZIONE SUPERIORE ALLE 15.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE
5	77

COMUNI CON POPOLAZIONE TRA LE 10.000 E LE 15.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE
2	6

COMUNI CON POPOLAZIONE TRA LE 5.000 E LE 10.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE
13	38

COMUNI CON POPOLAZIONE TRA LE 1.000 E LE 5.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE
49	124

COMUNI CON POPOLAZIONE INFERIORE ALLE 1.000 UNITÀ

N. COMUNI	N. PRATICHE
70	114

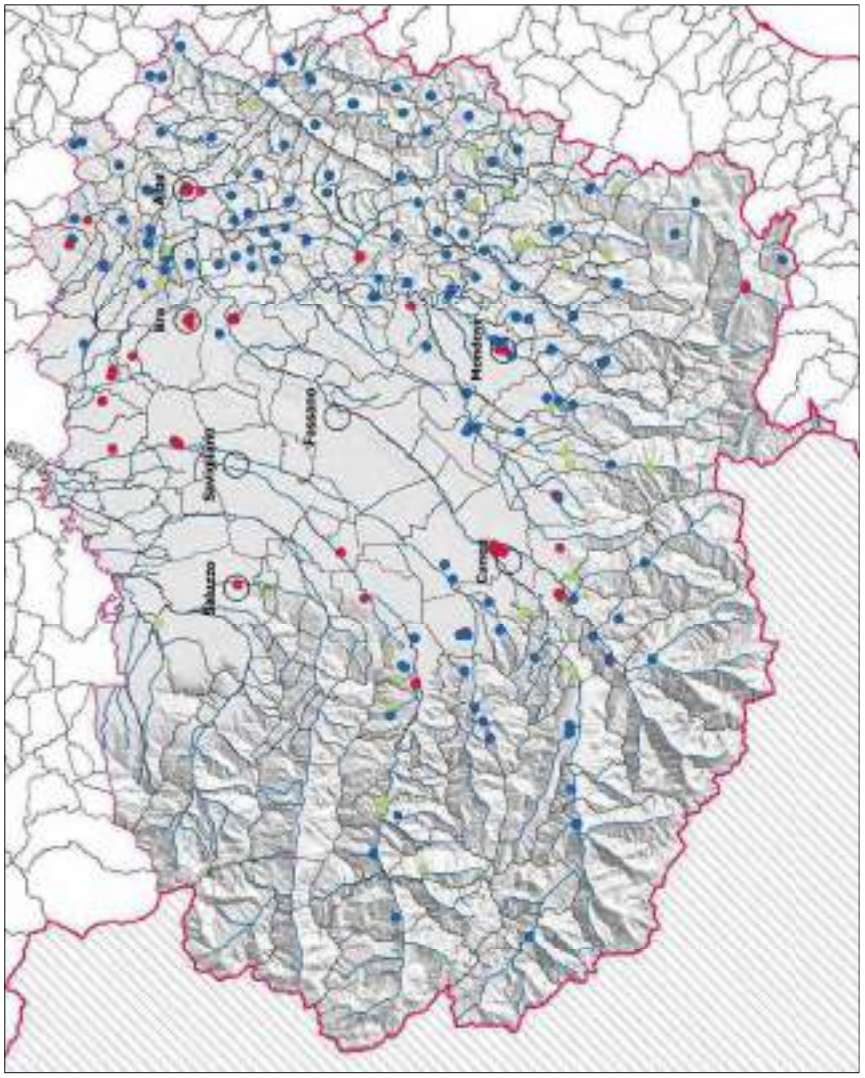


TAVOLA 4.8

DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVENTI IN RAPPORTO AL CONTESTO

- AGGREGATO
- CONTESTO URBANO
- ISOLATO
- CENTRI PRINCIPALI ABITANTI > 15.000
- RETICOLO IDROGRAFICO PRINCIPALE
- LIMITI REGIONALI
- LIMITI PROVINCIALI
- LIMITI COMUNALI

DAI VALORI ALLA VALORIZZAZIONE

La documentazione indagata, redatta da mani e cuori estremamente diversi per formazione e competenze, lascia trasparire – e potrebbe farlo in modo ancor più articolato con ulteriori studi interdisciplinari – che amministratori, tecnici e animatori locali operano su beni ereditati dal passato, esprimendo tuttavia visioni di futuro ampie e articolate, radicate nei contesti locali, ma inserite in dinamiche e riflessioni di portata sovraregionale e a volte chiaramente internazionale. La qualità del progetto è quindi sovente espressione non tanto di capacità o competenze specialistiche, ma piuttosto di una capacità di interpretazione ampia dei valori patrimoniali in cui possono riconoscersi le comunità (civili, religiose, scientifiche, culturali, ecc.).

Se la *valorizzazione* è uno dei concetti chiave dei Bandi (e del Codice stesso, come discusso nel capitolo precedente), dalla documentazione emerge come i concetti di valore e valorizzazione possano assumere significati molto diversi. In alcuni casi emerge un'attenzione prevalente ai valori riconosciuti nella consistenza storica stessa del patrimonio studiato: aspetti storico-artistici o storico-architettonici, urbanistici, tecnologici o costruttivi, musicali e letterari, sovente dimenticati, che gli studiosi e i progettisti a volte ripropongono con sguardi nuovi, rivolgendosi proprio a chi – pur avendo sott'occhio quel patrimonio quotidianamente – non è sempre in grado di apprezzarlo. Ma soprattutto emerge in molti progetti una gamma ampia di valori che sono rimasti ininterrottamente vivi nel modo in cui le comunità hanno abitato il proprio patrimonio: valori sociali, di relazione, di devozione, di impegno quotidiano per il benessere e la cura delle persone e dei luoghi. In entrambi i casi emergono contributi originali all'attuazione del concetto di *valorizzazione*, così come definito dall'art. 6 del Codice, ossia «promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura», e soprattutto dando attuazione al comma 3 del medesimo articolo, che prevede che la Repubblica favorisca e sostenga la «partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale» (si veda anche l'art. 111, commi 3 e 4: «La valorizzazione a iniziativa pubblica si conforma ai principi di libertà di partecipazione, pluralità dei soggetti, continuità di esercizio, parità di trattamento, economicità e trasparenza della gestione. La valorizzazione a iniziativa privata è attività socialmente utile e ne è riconosciuta la finalità di solidarietà sociale»).

Lo studio valoriale posto alla base delle attività di valorizzazione, tuttavia, non si limita a un'ottica retrospettiva e selettiva, ma ha implicitamente una dimensione estensiva e inclusiva. L'attenzione critica ai valori storici e consolidati può infatti far maturare la consapevolezza di valori sottovalutati o di nuovi valori. Allo stesso modo, pure lo studio attento del patrimonio più noto può far riconoscere nuove categorie di patrimonio finora non considerate, perché magari scomode, evocatrici di sofferenze e marginalità, contraddittorie rispetto a successivi assetti sociali e politici, o semplicemente dimenticate dalle memorie (selettive) locali, istituzionalizzate e autorizzate.

Dal punto di vista dei nuovi valori patrimoniali, i Bandi hanno incoraggiato il fiorire di progettualità che fanno riferimento ai temi dell'inclusione, dell'accessibilità e della sostenibilità. Sebbene questi concetti possano suonare recenti – e forse talora già logori, prima ancora di essere capiti – una loro attenta considerazione, non retorica, ne porta in luce taluni legami con valori storicizzati, orientati a favorire il benessere delle comunità. Peraltro, l'incontro di valori antichi e nuovi può anche generare "conflitti creativi", che attivano sforzi intellettuali e progettuali. Pensiamo agli interventi per favorire l'accessibilità o la sicurezza strutturale dei beni di interesse artistico [capitolo 5.9], interventi che necessariamente impattano sulla consistenza storica dei beni stessi e sulla loro estetica consolidata, ma che stimolano sperimentazione e innovazione sia a livello tecnico, sia a livello sociale. La prevenzione del rischio e la sicurezza non sono infatti solo questioni tecniche, ma implicano una preparazione che coinvolga le persone e le comunità, con attività pedagogiche e partecipative: in quest'ottica, anche un circoscritto intervento di messa in sicurezza può diventare un'occasione di formazione.

L'attenzione a una pluralità di valori emergenti non solo favorisce e favorirà una fruizione più ampia e consapevole del patrimonio storico-artistico tradizionalmente inteso (chiese, castelli, musei, ecc.), ma farà anche allargare lo sguardo verso patrimoni culturali e sistemi memoriali talora sottovalutati ma carichi di potenzialità, quali i sistemi di beni e di documenti espressione di vita comunitaria, del mondo della produzione, delle attività educative e di assistenza, della storia politica del Novecento, per esempio [capitolo 5.8]. Patrimoni che non sono immediatamente riconoscibili per il loro interesse artistico, ma che sono intrisi di valori relazionali e sociali, in cui la narrazione non è semplicemente un'attività "esterna" per "fare" valorizzazione (e tanto meno un accattivante orpello a scopo turistico), ma è parte integrante della natura stessa del patrimonio [capitolo 5.7].

Approcci di questo tipo richiedono un ventaglio di professionalità sempre più ampio, ove si rivelano necessarie sempre più numerose e articolate competenze che afferiscono anche agli ambiti pedagogici, sociali, sanitari, economici, sindacali, ecc. La formazione a saperi molto diversi è quindi la vera sfida che emerge da molti dei progetti sostenuti dalla Fondazione: una formazione che vada dalle competenze disciplinari consolidate verso le nuove frontiere del rapporto tra la cura dei beni (conservazione programmata, manutenzione, prevenzione e attenzioni quotidiane) e la cura delle comunità patrimoniali [capitolo 5.10]. Le risorse spese per la conservazione e la valorizzazione non sono, infatti, solo dei "costi" – per le amministrazioni pubbliche o per i mecenati –, ma costituiscono un'opportunità di accrescimento del capitale intellettuale che resta poi disponibile per le comunità locali, in termini di competenze, ma soprattutto di capacità di apprendimento e innovazione. Un patrimonio ben curato sarà certamente un riferimento per comunità coese e consapevoli; e viceversa comunità patrimoniali in grado di prendersi cura dei propri beni e luoghi di vita – con attenzione e competenza – sapranno affrontare con consapevolezza una pluralità di sfide culturali e sociali, che certamente non mancheranno di presentarsi loro nel futuro.